



I S E M P R E V E R D E

TEMISTOCLE SOLERA



Attila

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PROLOGO

Piazza di Aquileia. La notte, vicina al termine, è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

Scena Prima

*La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti,
ecc.*

Coro

Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.
O lauta mensa,

Che a noi sì ricco suol dispensa!

Wodan non falla,

Ecco il Valhalla!...

T'apri agli eroi...

Terra beata, tu se' per noi.

Attila viva;

Ei la scopriva!

Il re si avanza,

Wodan lo cinge di sua possanza.

Eccoci a terra,

Dio della guerra!

(tutti si prostrano)

Scena Seconda

Attila condotto sopra un carro tirato dagli schiavi;

duci, re, ecc.

Attila

(scende dal carro)

Eroi, levatevi! Stia nella polvere

Chi vinto muor.

Qui!... circondatemi; – l'inno diffondasi

Del vincitor.

I figli d'Attila – vengono e vincono

A un punto sol.

Non è sì rapido – solco di fulmine,

D'aquila il vol.

*(egli va a sedersi sopra un trono di lance e
scudi)*

Coro

Viva il re delle mille foreste,

Di Wodano ministro e profeta;

La sua spada è sanguigna cometa,

La sua voce è di cielo tuonar.

Nel fragore di cento tempeste

Vien lanciando dagli occhi battaglia;

Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

Scena Terza

Uldino, Odabella, vergini d'Aquileia, e detti.

Attila

(scendendo dal trono)

Di vergini straniera,
Oh, quale stuol vegg'io?
Contro il diveto mio
Chi di salvarle osò?

Uldino

Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...

Attila

Che sento?... a donne imbelli

Chi mai spirò valor?

Odabella

(con energia)

Santo di patria indefinito amor!

Allor che i forti corrono

Come leoni al brando

Stan le tue donne, o barbaro,

Sui carri lagrimando.

Ma noi, noi donne italiche,

Cinte di ferro il seno,

Sul fumido terreno

Sempre vedrai pugnar.

Attila

Bella è quell'ira, o vergine,

Nel scintillante sguardo;

Attila, i prodi venera,

Abbomina il codardo...

O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

Odabella

Fammi ridar la spada!

Attila

La mia ti cingi!...

Odabella

(Oh acciar!)

Da te questo or m'è concesso,

O giustizia alta, divina!

L'odio armasti dell'oppresso

Coll'acciar dell'oppressor.

Empia lama, l'indovina

Per qual petto è la tua punta!

Di vendetta l'ora è giunta...

Fu segnata dal Signor.

Attila

(Qual nell'alma, che struggere anela,
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

Coro

Viva il re, che alle terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che innonda;
È rugiada se premia il valor.

Attila

Schiava non già, ma del mio campo gemma
Rimani, e fulgi nel real corteggio;
Siate voi tutte ancelle
A lei ch'io vesto della luce mia.

Odabella

(Fingasi! Oh lampo di celeste aiuto!
Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio per-

duto!)

Odabella e donne partono.

Attila

Uldino, a me dinanzi

L'inviato di Roma ora si guidi...

Uldino parte.

Frenatevi, miei fidi,

Udirsi dêe, ma in Campidoglio poi

Riposta avrà da noi.

Scena Quarta

Ezio, ufficiali romani, e detti.

Ezio

Attila!

Attila

Oh, il nobil messo!

Ezio!... Tu qui?... fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto...

Ezio

Attila, a te soltanto
Ora chied'io parlar.

Attila

Ite!

Escono tutti.

Scena Quinta

Attila ed Ezio.

Attila

La destra porgimi...
Non già di pace spero

Tuoi detti...

Ezio

L'orbe intero

Ezio in tua man vuol dar.

Tardo per gli anni, e tremulo,

È il regnator d'Oriente;

Siede un imbelle giovine

Sul trono d'Occidente;

Tutto sarà disperso

Quand'io mi unisca a te...

Avrai tu l'universo,

Resti l'Italia a me.

Attila

(severo)

Dove l'eroe più valido

È traditor, spergiuro,

Ivi è perduto il popolo,
È l'aere stesso impuro;
Ivi impotente è il Dio,
Ivi è codardo il re...
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fé!

Ezio

(rimettendosi)

Ma se fraterno vincolo
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

Attila

È van! – Chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?

Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,
Sopra monti di polvere e d'ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

Ezio

Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano:
Di Châlons lo provasti sul piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier.

Partono entrambi da opposte parti.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra

palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per le lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole innondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Scena Sesta

Alcuni eremiti escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.

Coro di Eremiti

I

Qual notte!

II

Ancor fremono l'onde al fiero

Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I

Lode al Signor!

II

Lode al Signor!

Uniti

L'altero

Elemento Ei sconvolse ed acquetò.

Sia torbida o tranquilla la natura,

D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.

L'alito del mattin già l'aure appura.

I

Pregiam!

II

Pregiam!

Uniti

Sia lode al Creator!

Voci interne

Lode al Creator!

Scena Settima

*Dalle navicelle, che approdano a poco a poco,
escono Foresto, donne, uomini e fanciulle
d'Aquileia, ecc.*

Eremiti

Quai voci! Oh, tutto
Di navicelle – coperto è il flutto!...
Son d'Aquileia – Certo al furor
Scampan dell'Unno.

Fanciulle d'Aquileia

Lode al Creator!

Foresto

Qui, qui sostiamo! – Propizio augurio

N'è questa croce, – n'è questo altar.

Ognun d'intorno – levi un tugurio

Fra questo incanto – di cielo e mar.

Fanciulle d'Aquileia

Lode a Foresto! – Tu duce nostro,

Scudo e salvezza – n'eri tu sol...

Foresto

Oh! ma Odabella!... – Preda è del mostro,

Serbata al pianto, – serbata al duol.

Ella in poter del barbaro!

Fra le sue schiave avvinta!

Ahi, che men duro all'anima

Fora il saperti estinta!

Io ti vedrei fra gli angeli

Almen ne' sogni allora,
E invocherei l'aurora
Dell'immortal mio dì.

Tutti

Spera!... L'ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

Eremiti

Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

Foresto

Sì, ma il sospir dell'esule
Sempre Aquileia avrà.

Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alghe di questi marosi,

Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella,
Della terra e dell'onde stupor!

Coro

Sì, dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai, nostra patria, più bella,
Della terra e dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

*Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino
ruscello brillano i raggi della luna.*

Scena Prima

Odabella sola.

Odabella

Liberamente or piangi...

Sfrenati, o cor. – La queta ora, in che posa

Han pur le tigri, io sola

Scorro di loco in loco.

Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo

Non sei tu, padre, impresso?...

Cielo!... Ha mutato imagine!...

Il mio Foresto è desso.

Sospendi, o rivo, il murmure,

Aura, non più fremir...
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir.
Qual suon di passi!

Scena Seconda

Foresto, in costume barbaro, e detta.

Foresto

Donna!

Odabella

Gran Dio!...

Foresto

Ti colgo alfine!

Odabella

Sì... la sua voce!

Tu... Tu! Foresto? – Tu, l'amor mio?

Foresto, io manco!... mi affoga il cor!

Tu mi respingi? – Tu! Sì feroce?

Foresto

Né a me dinanzi – provi terror?

Odabella

(risuotendosi)

Ciel! che dicesti?

Foresto

T'infingi invano:

Tutto conosco, – tutto spiai!

Per te d'amore, – furente, insano,

Sprezzai pericoli, – giunto son qui.

Qual io ti trovi, – barbara il sai...

Odabella

Tu?... tu, Foresto, – parli così?

Foresto

Sì, quell'io son, ravvisami,

Che tu tradisti, o infida;

Qui tra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...

Odabella

Col tuo pugnol feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo!
Padre, puoi tu ben leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

Foresto

Va'. – Racconta al sacrilego infame,

Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

Odabella

Deh!... pel cielo, pei nostri parenti,
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

Foresto

Che puoi dirmi?

Odabella

Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinnovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

Foresto

Dio!... che intendo!

Odabella

La spada del mostro,

Vedi, è questa! il Signor l'ha voluto!

Foresto

Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...

Odabella

Al mio sen!... or s'addoppia il valor!

Foresto e Odabella

Oh, t'inebria nell'amplesso,

Gioia immensa, indefinita!

Nell'istante a noi concesso

Si disperde il corso duol!

Qui si effonde in una sola

Di due miseri la vita...

Noi ravviva, noi consola

Una speme, un voto sol.

Tenda d'Attila.

Scena Terza

Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo, alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra il letto orientale assai basso, e coperto egualmente da pelli di tigre.

Attila

Uldino! Uldin!

Uldino

(balzando esterrefatto)

Mio re!

Attila

Non hai veduto?

Uldino

Che mai?

Attila

Tu non udisti?

Uldino

Io? nulla.

Attila

Eppur feroce

Qui s'aggirava. Ei mi parlò... sua voce

Parea vento in caverna!

Uldino

Oh re, d'intorno

Tutto è silenzio... della vigil scolta

Batte soltanto il piè.

Attila

Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima

Parea dinanzi a Roma,

M'apparve immane un veglio
Che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:
«Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sol:
T'arretra!... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!»
In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.

Uldino

Raccapriccio! Che far pensi?

Attila

(riaccendendosi)

Or son liberi i miei sensi!

Ho rossor del mio spavento.

Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento,

Roma iniqua, io movo a te.

Uldino esce.

Scena Quarta

Attila solo.

Attila

Oltre quel limite

T'attendo, o spetro!

Vietarlo ad Attila

Chi mai potrà?

Vedrai se pavido

Io là m'arretro,

Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

Scena Quinta

Uldino, druidi, duci, re e detto.

Coro

Parla, imponi.

Attila

Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere;
È Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

Coro

Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

Le trombe squillano tutto d'intorno; succede subi-

to ed esce la seguente religiosa armonia.

Voci in lontananza

Vieni... Le menti visita,
O spirto creator;
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

Attila

Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

Il campo d'Attila.

Scena Sesta

*Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta
da Leone e da sei anziani, processionalmente
una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti
recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere
d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto*

con visiera calata, Odabella e detti.

Attila

Chi vien?

Coro di Vergini e di Fanciulli

(sempre avanzandosi)

I guasti sensi illumina,

Spirane amore in sen.

L'oste debella e spandasi

Di pace il bel seren.

Attila

(commovendosi a poco a poco)

Uldino! è quello il bieco

Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

Leone

«Di flagellar l'incarco

Contro ai mortal hai sol.

T'arretra!... Or chiuso è il varco;

Questo de' numi è il suol!»

Attila

Gran Dio! le note stesse

Che la tremenda vision m'impresse.

(egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore; tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno – ch'or l'alma invade!

Son due giganti – che investon l'etra...

Fiamme son gli occhi, – fiamme le spade...

Le ardenti punte – giungono a me.

Spirti, fermate. – Qui l'uom si arretra;

Dinanzi ai numi – prostrasi il re!)

Coro e Uldino

(Sordo ai lamenti – pur de' fratelli,

Vago di sangue, – di pugne sol,

La flebil voce – di pochi imbelli

Qual nuovo senso – suscita in me?

Qual possa è questa! – Prostrato al suol
La prima volta – degli Unni il re!)

Leone, Odabella, Foresto e Vergini

Oh, dell'Eterno – mira virtute!
Da un pastorello – vinto è Golia,
Da umil fanciulla – l'uomo ha salute,
Da gente ignota – sparsa è la fé...
Dinanzi a turba – devota e pia
Ora degli empi – s'arretra il re!

ATTO SECONDO

*Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città
dei sette colli.*

Scena Prima

*Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro
spiegato e mostrando dispetto.*

Ezio

«Tregua è cogli Unni. – A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l'impone
Valentinian».
L'impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre

Dinanzi a imbelle, a concubino servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!

Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah, sorgano
Solo un istante intorno!
Di là, vittrice l'aquila,
Per l'orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

Scena Seconda

*Preceduto da alcuni soldati romani presentasi
uno stuolo di schiavi di Attila; detto.*

Coro

Salute ad Ezio

Attila invia per noi.

Brama che a lui convengano

Ezio, ed i primi suoi.

Ezio

Ite! – Noi tosto al campo

Verrem.

Scena Terza

*Tra gli schiavi che partono uno è rimasto. Egli è
Foresto.*

Ezio

Che brami tu?

Foresto

Ezio, al comune scampo

Manca la tua virtù.

Ezio

(sorpreso)

Che intendi?... Oh, chi tu sei?

Foresto

Ora saperlo è vano;

Il barbaro profano

Oggi vedrai morir.

Ezio

Che narri?...

Foresto

Allor tu dêi

L'opera mia compir.

Ezio

Come?...

Foresto

Ad un cenno pronte

Stian le romane schiere;
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va'...

Ezio

Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.

Foresto parte rapidamente.

Scena Quarta

Ezio solo.

Ezio

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò, cadrò da forte,

E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

Campo d'Attila come nell'Atto Primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Scena Quinta

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai druidi, dalle sacerdotesse, dai duci e re, va ad assidersi al suo posto. Odabella gli è presso in costume d'amazzone.

Coro

Del ciel l'immensa vòlta,

Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno:
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.

Scena Sesta

Ezio col seguito, Uldino, Foresto, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine; detti.

Attila

(alzandosi)

Ezio, ben vieni! Della tregua nostra

Fia suggello il convito.

Ezio

Attila, grande

In guerra sei, più generoso ancora

Con ospite nemico.

Druidi

*(alcuni, avvicinandosi ad Attila, gli dicono
sottovoce:)*

O re, fatale

È seder collo stranio.

Attila

E che?

Druidi

Nel cielo

Vedi adunarsi i nemi

Di sangue tinti... Di sinistri augelli

Misto all'infausto grido

Dalle montagne urlò lo spirito infido!

Attila

Via, profeti del mal!

Druidi

Wodan ti guardi.

Attila

(alle sacerdotesse)

Sacre figlie degli Unni,

Percuotete le cetre, e si diffonda

Delle mie feste la canzon gioconda.

*Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi
nel mezzo, alzano il seguente canto.*

Sacerdotesse

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna

Dal cielo il vago tremolar non pende;

Non raggio amico di ridente luna

Alla percossa fantasia risplende...

Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore.

Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio s'è avvicinato ad Attila.

Foresto

(ad Odabella)

O sposa, t'allieta,
È giunta la meta;
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

Odabella

(fra sé)

(Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?...
Non fia ch'egli cada
Pel loro tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)

Ezio

(ad Attila)

Rammenta i miei patti:
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. – Fra poco
Non fora più loco.

(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

Attila

(ad Ezio)

M'irriti, o Romano...

Sorprendermi è vano:

O credi che il vento

M'infonda terror?

Nei nembi e tempeste

S'allietan mie feste...

(Oh rabbia; non sento

Più d'Attila il cor!)

Uldino

(fra sé)

(Dell'ora funesta

L'istante s'appresta...

Uldino, paventi?

Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La patria che piange?
O più non rammenti
La rea servitù?)

Coro

(Lo spirto de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano coprì...
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio apparì.)

Il cielo si rasserenava.

Tutti

L'orrenda procella

Qual lampo sparì.

Di calma novella

Il ciel si vestì.

Attila

(riscuotendosi)

Si riaccendan le quercie d'intorno,

Gli schiavi eseguiscano il cenno.

Si rannodi la danza ed il giuoco...

Sia per tutti festivo tal giorno.

Porgi, Uldino, la conca ospital.

Foresto

(piano ad Odabella)

Perché tremi? s'imbianca il tuo volto.

Attila

(ricevendo la tazza da Uldino)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

Odabella

(trattenendolo)

Re, ti ferma!... è veleno!...

Coro

Che ascolto!

Attila

(furibondo)

Chi 'l temprava?

Odabella

(Oh, momento fatale!)

Foresto

(avanzandosi con fermezza)

Io.

Attila

(ravvisandolo)

Foresto!

Foresto

Sì, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine...

Attila

(traendo la spada)

In mia mano caduto se' alfine,

Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

Foresto

(in atto beffardo)

Or t'è lieve...

Attila

(fermandosi a tali parole)

Oh, mia rabbia! Oh, mio scorno!

Odabella

Re, la preda niun toglier mi può.

Io t'ho salvo... il delitto svelai...

Da me sol fia punito l'indegno.

Attila

(compiacendosi del fiero atto)

Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.
Oh, miei prodi! un solo giorno
Chiedo a voi di gioia e canto;
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

Odabella

(con represso impeto a Foresto)

Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
Di' che vile, infame io son...
Ma deh, fuggi... Al dì novello

Avrò tutto il tuo perdon.

Foresto

(ad Odabella)

Parto, sì, per viver solo

Fino al dì della vendetta:

Ma qual pena, ma qual duolo

A tua colpa si può dar?...

Del rimorso che t'aspetta

Duri eterno il flagellar.

Ezio

(Chi l'arcan svelar potea?

Chi fidarlo a core amante?

Va', ti pasci, va', ti bea,

Fatal uom, di voluttà.

Ma doman su te festante

Ezio in armi piomberà.)

Uldino

(Io gelar m'intesi 'l sangue...

Chi tradir poteane mai?

Me dal fulmine, dall'angue,

Tu salvasti, o pro' guerrier...

Generoso! e tu m'avrai

Sempre fido al tuo voler.)

Coro

Re possente, il cor riscuoti...

Torna al sangue, torna al fuoco!

Su, punisci, su, percuoti

Questo stuol di traditor!

Non più scherno, non più giuoco

Noi saremo de' numi lor.

ATTO TERZO

Bosco come nell'Atto Primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È mattino.

Scena Prima

Foresto solo. Indi Uldino.

Foresto

Qui del convegno è il loco...

Qui delle orrende nozze

L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto

Frènati, o sdgeno... A tempo,

Come scoppiar di tuono,

Proromperò.

Uldino

Foresto!

Foresto

Ebben!

Uldino

Si move

Ora il corteo giulivo

Che d'Attila alla tenda

Accompagna la sposa.

Foresto

Oh, mio furore!

Uldino va'!... Ben sai,

Di là della foresta

In armi stanno le romane schiere...

Ezio te attende sol, perché sull'empio

Piombino tutte.

Uldino parte.

Scena Seconda

Foresto solo.

Foresto

Infida!

Il dì che brami è questo:

Vedrai come ritorni a te Foresto!

Che non avrebbe il misero

Per Odabella offerto?

Fino, deh, ciel perdonami,

Fin l'immortal tuo serto.

Perché sul viso ai perfidi

S'esprime il tuo seren?...

Perché fai pari agli angeli

Chi sì malvagio ha il sen?

Scena Terza

*Detto, ed Ezio, che viene frettoloso dalla parte
del campo romano.*

Ezio

Che più s'indugia... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

Foresto

Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.
Coro interno
Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto, candido
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

Foresto

Tu l'odi?... è il canto pronubo...

Ezio

Funereo diverrà.

Foresto

Ah, scellerata!

Ezio

Frenati.

Lo esige l'alta impresa.

Foresto

Sposa è Odabella al barbaro!...

A' suoi voler s'è resa!...

Ezio

La tua gelosa smania

Frena per poco ancor.

Foresto

Tutti d'averno i demoni

M'agitano mente e cor.

Scena Quarta

*Odabella, sempre in arnese da amazzone, con
manto regale e corona, che viene spaventata e
fuggente dal campo barbaro; detti.*

Odabella

Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... lo fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...

Foresto

È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

Ezio

Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

Odabella

Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.

Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore;
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

Foresto

Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel?

Ezio

Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l'alto evento,
Sinché ne arride il ciel.

Scena Quinta

Attila, che va dritto ad Odabella, e detti.

Attila

Non involarti, seguimi;

Perché fuggir chi t'ama?...

Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,

Veniste a nuova trama?

(ad Odabella)

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;

(a Foresto)

Tu, fellow, cui la vita ho donata;

(ad Ezio)

Tu, Romano, per Roma salvata,

Congiurate tuttor contro me?...

Scellerati... su voi sanguinosa

Piomberà la vendetta del re.

Odabella

Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva per te!
(scaglia lungi da sé la corona)
Maledetto sarebbe l'amplesso
Che me sposa rendesse del re.

Foresto

Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

Ezio

Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
Che t'impreca superna vendetta?

Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l'ira del cielo su te.

*S'ode internamente il rumore dell'improvviso as-
salto al campo d'Attila.*

Coro

Morte... morte... vendetta!

Attila

Qual suono?

Ezio e Foresto

Suono è questo che segna tua morte.

Attila

Traditori!

Ezio e Foresto

Decisa è la sorte...

Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:

Odabella

Padre!... ah padre, il sacrificio a te.

(abbraccia Foresto)

Attila

(morente)

E tu pure, Odabella?...

Scena Sesta e Ultima

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

Tutti

Appien sono

Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE